

SCUOLE E COOPERATIVE

TRA I CONTADINI VENETI

Lo sviluppo economico-sociale che ha caratterizzato quest'ultimo decennio della vita italiana ha avuto manifestazioni particolarmente intense nel Veneto. Le premesse alle attuali trasformazioni erano già state poste nel periodo prebellico, soprattutto con la fondazione del centro industriale di Marghera, ma sono nuove sia l'accelerazione del fenomeno, sia la sua diffusione territoriale, sia l'estensione di esso a tutti gli aspetti della vita regionale. Ed è nuovo, in particolare, il manifestarsi impetuoso, proprio in seguito all'evoluzione in corso, di una crisi di adeguamento della struttura agricola tradizionale delle province venete. In questa cornice va posto e valutato il tentativo di aggiornamento della mentalità e delle strutture del mondo rurale, che il CECAT ha intrapreso, iniziando dalla provincia di Treviso, e di cui ci occupiamo nel presente articolo.

Qualche dato che qui premettiamo servirà a sottolineare alcuni aspetti, a nostro parere particolarmente significativi, delle trasformazioni in corso.

Notiamo anzitutto che il reddito regionale lordo, della Venezia Euganea è passato da 830 miliardi di lire, nel 1951, a 1.482 miliardi, nel 1961 (prezzi 1954). Per quanto concerne gli impieghi, i consumi pubblici e privati sono passati, nello stesso decennio, da 711 a 1.053 miliardi di lire; gli investimenti lordi da 186 a 402 miliardi. Ciò significa che il tasso di investimento è passato dal 20% del reddito nel 1951 al 27,1% nel 1961 e che, mentre nel 1951 la regione importava dall'esterno l'8% circa delle risorse, nel 1961 era diventata autosufficiente. Tale risultato fu permesso non soltanto dal sensibile aumento del reddito, ma anche dal contenimento dell'aumento dei consumi entro il 4%, mentre il dato corrispondente per l'Italia nel suo complesso è del 4,9%.

Il rapporto tra occupati e forze di lavoro è passato dal 90% nel periodo 1954-56 al 96% nel periodo 1961-62. Ed è da notare che contemporaneamente si è avuto un sensibile incremento del rapporto tra forze di lavoro e popolazione totale, il quale ha raggiunto nel 1962 il 41,8%, cioè un valore che, pure essendo ancora inferiore a quello della Lombardia e del Piemonte, è superiore a quello medio italiano. La percentuale delle donne lavoratrici è in pari tempo passata dal 25% nel 1957 a oltre 28% nel 1961.

La distribuzione delle forze lavorative fra i tre settori dell'attività economica dal 1936 al 1962 è variata nel modo seguente:

	1936	1951	1954	1959	1962
	%	%	%	%	%
Agricoltura	62	50	43	29	25
Industria	22	30	30	39	43
Servizi	16	20	27	32	32

Si noti la progressiva e assai sensibile riduzione degli addetti all'agricoltura e lo straordinario incremento, dal 1954 al 1962, dell'occupazione industriale. Ulteriori indagini sugli spostamenti locali e professionali della manodopera rivelano che a un periodo di intensa emigrazione contadina ne è succeduto un altro di frequenti passaggi dal settore agricolo a quello industriale: nel corso degli ultimi due anni considerati (1961-62), sono passati dal primo al secondo settore circa 20.000 lavoratori, con un saldo netto di circa 17.000 unità. Emigrazione e assorbimento da parte dell'attività industriale sono pure responsabili dell'aumento dell'età media dei lavoratori agricoli, che è ora di 42 anni, mentre nell'industria è di 32 e nei servizi di 37.

Questi pochi elementi numerici che abbiamo voluto qui brevemente raccogliere, ci sembrano sufficienti a manifestare la rapidità del passaggio della società veneta da un modello quasi esclusivamente agricolo e, in prevalenza, di autoconsumo, con tutte le conseguenti caratteristiche di refrattarietà alle innovazioni e di tradizionalismo, a un modello più mobile e dinamico, con agenti maggiormente sensibili alle nuove opportunità che si presentano.

Il processo di modernizzazione ha ovviamente il suo centro in Marghera, dallo sviluppo della cui zona industriale dipende in gran parte il sorgere di iniziative specialmente nelle province di Venezia, Treviso e Padova. Ma, fortunatamente per il Veneto, si assiste a un moltiplicarsi di piccole e medie imprese industriali particolarmente in tutta la zona compresa tra la collina e la linea Verona-Venezia. Diffusione questa del fenomeno, che, mentre favorisce lo sviluppo di zone rimaste per lungo tempo arretrate, attenua alquanto le conseguenze negative di un troppo rapido inurbamento. Anche su tali modalità delle trasformazioni in atto, oltre che sulla abbastanza diffusa preferenza, a parità di condizioni economiche e culturali, del contadino veneto per la terra, fa leva l'esperimento di rivalutazione, soprattutto umana, delle professioni agricole, che qui ci proponiamo di illustrare ().*

(*) Le iniziative del CECAT sono state recentemente oggetto di insistente interesse da parte di pubblicazioni di diversa tendenza. Vedi, ad esempio, il capitolo *Incontri a Castelfranco Veneto*, nell'inchiesta sul *Contadini del Veneto*, curata da F. C. Rossi e pubblicato sulla rivista di ispirazione socialista *Itinerari*, gennaio-aprile 1963, pp. 70 ss.; *Le sorprendenti iniziative del vecchio Veneto « conservatore »* in *La Stampa*, 15 marzo 1963, p. 3; e *Una esperienza pilota nel mondo contadino*, nella rivista cattolica *Il Regno*, dicembre 1961, pp. 17 ss.

PREMESSA

Come spesso accade alle iniziative che sorgono per rispondere ad esigenze di cui si ha una intuizione immediata, ma che non possono venir efficacemente soddisfatte con gli strumenti che si hanno a disposizione, il Centro per l'Educazione e la Cooperazione Agricola Trevigiana, brevemente CECAT, non si è presentato fin da principio con una sua struttura precisa, ma si è andato definendo nella sua forma e nelle sue articolazioni man mano lo richiedevano le sue stesse necessità di sviluppo. Possiamo anzi dire che non pare abbia tuttora raggiunto la sua configurazione definitiva, anche se le linee di espansione e i criteri di interno assettamento sembrano ormai tracciati con sufficiente chiarezza.

Come istituzione esso è stato creato con semplice atto notarile, nel gennaio 1959, sotto forma di associazione privata, senza fine lucrativo, con lo scopo di consigliare, stimolare, coordinare, orientare e supervisionare tutto un insieme di attività nei settori scolastico e cooperativistico, che erano già in atto per opera dei suoi stessi promotori. Questo complesso di iniziative conviene innanzi tutto esaminare nei loro moventi, nel loro sorgere e nel loro sviluppo, se si vuole comprendere bene che cosa è il CECAT.

Quale è dunque il punto di partenza, il principio che ha fatto sorgere quel complesso di attività che oggi si rifanno in qualche maniera al CECAT?

C'è innanzi tutto un movente ideale: l'apprezzamento del valore umano, cioè personale, civile, del contadino veneto, trevigiano. Diciamo del contadino veneto e trevigiano, non per misconoscere il valore del contadino di altre province o regioni e neppure per stabilire una preferenza, ma per sottolineare come il principio sociale cristiano del rispetto della persona umana, soprattutto del povero, cioè di chi per una qualsiasi ragione si trova ad essere socialmente debole, fosse sentito fin dall'inizio in modo assai concreto e immediato, in riferimento ad una realtà sociale molto determinata, nella quale i primi promotori del CECAT si vedevano immersi.

A questo primo movente ideale si aggiunge la constatazione di un fatto: il contadino trevigiano si trova personalmente coinvolto nelle trasformazioni assai intense che, come si è visto, sta subendo la società veneta; ciò gli offre una grande occasione di sviluppo, quale mai si era presentata per il passato, ma rappresenta in pari tempo anche un imminente pericolo di recessione per l'intera categoria contadina e di involuzione umana per i singoli.

Recessione per la categoria e involuzione per i singoli si avrebbero, se, di fronte al dinamismo trionfante del settore industriale, il settore agricolo perseverasse nella sua staticità e arretratezza, non tanto economica quanto sociale. Si verificherebbe allora, infatti, un esodo massiccio e selettivo di manodopera dal settore agricolo a quello industriale, col

duplice risultato di lasciare al lavoro della terra quasi esclusivamente gli anziani, i meno validi, i giovani di minor qualità, e di immettere nel settore industriale una massa di individui, per i quali il cambiamento di professione non è stato frutto di una scelta responsabile, ma di una necessità provocata da decisioni di altri. La persona umana e la categoria agricola ne rimarrebbero in ogni caso mortificate. Tutta una serie di valori suscettibili di sviluppo andrebbe per ciò stesso perduta per l'intera società.

Ma se invece la società agricola potesse evolversi fino a consentire al contadino una scelta cosciente e libera tra una espansione umana, resa da quella medesima evoluzione possibile, nello stesso settore rurale e l'espansione umana che gli viene offerta attraverso il passaggio al settore operaio, le trasformazioni in corso sarebbero veramente per lui la grande e troppo a lungo attesa occasione di sviluppo.

Un'agricoltura dinamica in grado di promettere **un avvenire di progresso sociale ai giovani contadini più intelligenti e attivi**, di fronte a un'industria che certo non manca di dinamismo: a questo è parso dunque urgente arrivare. Occorreva perciò scuotere i lavoratori della terra dalla loro passività atavica, renderli coscienti dei danni che comporta per loro la rinuncia ad ogni scelta responsabile, capace di modificare il proprio livello professionale, risvegliare in essi la confidenza nelle proprie forze, aprirli al progresso tecnico e alle esigenze dello sviluppo economico, suscitare nei loro animi l'ansia dell'elevazione umana e sociale, il desiderio di diventare attori responsabili nel più ampio contesto della vita della comunità nazionale. Strumenti operativi, per raggiungere lo scopo prefisso, furono scelti prima l'insegnamento in tutte le forme possibili, poi le cooperative.

L'ATTIVITÀ EDUCATIVA

1) Una nuova iniziativa in campo didattico.

L'attività educativa, che ora si rifà al CECAT, ebbe inizio a Castelfranco nel 1954. Occasione ne fu il rifiuto da parte delle istituzioni scolastiche esistenti, per il settore agricolo, di utilizzare dei fondi messi da qualche anno a disposizione dallo Stato per promuovere l'educazione dei contadini. Il sindaco della cittadina prese allora egli stesso l'iniziativa e aprì una scuola di meccanica agraria e di orticoltura, approfittando delle facilitazioni governative e facendosi insieme aiutare da imprenditori del posto. Nel 1955 il Comune acquistò alcuni poderi a poca distanza dall'abitato, allo scopo di dotare la scuola di un'azienda agricola. Alla fine dello stesso anno, un decreto presidenziale erigeva, su questi inizi, l'**Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura** di Castelfranco Veneto, mettendovi a capo un commissario governativo, nella persona del principale promotore del CECAT, coadiuvato da un consiglio di direzione scolastica e un consiglio di amministrazione.

Tale Istituto non è stato particolarmente creato per questa zona, ma fa parte dell'organizzazione generale dell'istruzione professionale dello Stato in Italia. Però a Castelfranco Veneto assume caratteristiche speciali: quelle di un **esperimento didattico nuovo**.

2) Le varie sezioni del servizio educativo.

Innanzitutto esso non limita la sua attività alla **istruzione degli adolescenti** (benché questo rimanga il suo scopo principale, per il quale è riservato lo sforzo maggiore), ma ha curato e cura tuttora un'ampia gamma di iniziative per l'**educazione degli adulti**, preoccupandosi di affrontare nel suo complesso il problema della elevazione culturale del mondo agricolo. Nell'ambito stesso dell'educazione dei giovani contadini cerca di attuare esperienze diverse e, in ogni caso, di promuovere metodi nuovi e più aderenti alla realtà della vita rurale. Si preoccupa inoltre di formare **istruttori e animatori**.

Si articola perciò in diverse sezioni: *a)* preadolescenti (corso o scuola di orientamento - 11, 12, 13 anni) (1); *b)* adolescenti (scuola di esperto coltivatore o di massaia agricola - 14, 15, 16 anni); *c)* «*maisons familiales*», cioè un particolare tipo di convitto per adolescenti rurali; *d)* scuola per adulti (biennio di qualificazione, cui è annesso un diploma, per orticoltori, allevatori, trattoristi, meccanici agricoli; o corsi di qualificazione, che terminano con un attestato; o sessioni tecniche); *e)* sezione speciale «*economia domestica rurale*»; *f)* scuola per quadri dirigenti, animatori e volgarizzatori.

La sede centrale dell'Istituto è a Castelfranco, cui è annessa, per gli usi scolastici, un'azienda agricola di circa 30 ha. L'amministrazione provinciale ha poi provveduto alla fondazione di sezioni scolastiche coordinate, pure dotate di azienda agricola, a Signoressa (frazione del comune di Trevignano), Zero Branco e Oderzo (ciascuna con azienda di circa 12 ha.), a Colle Umberto (con azienda di circa 10 ha.) e a Villorba (con azienda di circa 30 ha.). Queste sezioni rimangono i principali centri di irradiazione dell'insegnamento nelle diverse zone della provincia.

I diversi tipi di insegnamento fino all'anno scolastico in corso (1963-64) erano localmente così distribuiti:

— sezioni coordinate maschili per adolescenti presso la sede centrale e in tutte le suddette sezioni coordinate, più una «*maison familiale*» maschile a Soligo;

— scuole per massaie agricole a Istrana, Zero Branco, Preganziol, Povegliano, Piavon di Oderzo, Fonte, più una «*maison familiale*» femminile a Moriago;

(1) La *scuola di orientamento* comportava tre anni di studio regolare, paralleli a quelli della scuola media e dell'avviamento. Il *corso di orientamento* era di un anno e raccoglieva i ragazzi che avevano abbandonato gli studi dopo le elementari. Ora l'attuazione della *scuola media unica* permetterà di rinunciare a questo settore, a meno che lo stesso CECAT non voglia promuovere l'istituzione di scuole medie uniche, che, pur nel rispetto dei programmi governativi, si ispirino alle sue concezioni educative. Naturalmente il problema si pone, per ora, soltanto per gli alunni che cominciano il primo corso di studi medi.

— bienni di qualificazione (per giovani di 17 e 18 anni, o anche più maturi) già esistenti o in corso di costituzione presso tutte le sezioni coordinate, di cui sopra;

— un centro di promozione agricola, cioè una scuola triennale per quadri e animatori, a Fonte;

— corsi di economia domestica, sessioni tecniche e simili, dovunque se ne presentasse la possibilità.

Con l'inizio dell'anno scolastico 1963-64, si è aperta una seconda « *maison familiale* » a Cavaso del Tomba e sono state trasformate in « *maisons familiales* » anche le preesistenti scuole per esperto coltivatore di Signoressa, Villorba, Colle Umberto e, in parte, anche quella di Castelfranco. Lo stesso si deve dire per le sezioni femminili di Fonte, Istrana, Povegliano, Piavon d'Oderzo, Zero Branco. Per quanto riguarda il centro di promozione agricola, i corsi saranno tenuti parte a Fonte e parte a Crespano.

Una *scuola-famiglia* per adolescenti sta pure per essere aperta a Ostra, in provincia di Ancona, a cura del CECAM (Centro per l'Educazione e la Cooperazione Agricola Marchigiana), ente sorto nelle Marche ad imitazione del CECAT e che col CECAT mantiene rapporti di amicizia e di collaborazione.

3) Lo schema generale degli studi per adolescenti (14-16 anni).

Per quanto riguarda lo schema degli studi per gli adolescenti, l'Istituto di Castelfranco presenta una **impostazione generale assai diversa** da quella in atto nelle scuole che in altre province fanno pure capo al medesimo Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura.

Lo schema governativo prevedeva finora un corso di specializzazione di due anni, cioè imponeva a ragazzi di 14 e di 15 anni una scelta non solo per la professione agricola, ma anche per una specializzazione nell'ambito stesso dell'agricoltura (orticoltura, allevamento, economia e meccanica agricola). Lo schema di Castelfranco prevede invece **tre anni** (il terzo fu concesso dal Ministero a titolo sperimentale) di **formazione agricola generale**, compiuta in modo tale da poter preparare il ragazzo anche a un eventuale cambio di professione.

I motivi di questo mutamento di indirizzo sembrano bene fondati: — il terzo anno di corso è giustificato dal fatto che il sedicenne deve ritenersi ancora un adolescente; — l'accentuazione data piuttosto alla formazione professionale generale che a quella specializzata è suggerita dalla considerazione dell'imponenza che ha ormai assunto il fenomeno dell'esodo rurale e degli effetti negativi, non solo sul piano umano ma anche su quello tecnico, che una specializzazione prematura può oggi generare anche per coloro che restano fedeli alla professione agricola.

Per i giovani che avessero compiuto i 16 anni, lo schema governativo prevedeva ulteriori corsi di specializzazione e di perfezionamento, riguardanti anche attività affini al campo agricolo. Lo schema di Castelfranco riserba l'intera vera e propria **specializzazione ai giovani di 17 e 18 anni**, specializzazione che viene

assai facilitata appunto dalle larghe basi di cultura generale poste in precedenza.

4) I principi orientativi per l'educazione degli adolescenti.

L'Istituto di Castelfranco è andato precisando i propri principi di insegnamento con lo studio di esperienze estere (2) e con la riflessione sui risultati da esso stesso ottenuti.

1. Il primo principio è che la scuola deve tener conto delle realtà che influiscono sul ragazzo, cioè primariamente della famiglia. Ciò vale in modo tutto particolare nel settore agricolo, dove il padre, oltre che capo famiglia, è anche tuttora il conduttore dell'azienda al cui buon andamento, tanto o poco, il figlio è sempre chiamato a collaborare.

Certo, la famiglia, anche quella rurale, ha purtroppo rinunciato al suo compito educativo; ma dovere della scuola è di stimolarla a riassumerlo su di sé, per quel tanto che è sempre utile alla formazione armonica del giovane. La scuola moderna, invece, un po' per l'influsso di errate ideologie, un po' per un mancato approfondimento della psicologia dell'adolescente, un po' per le condizioni di lavoro e di vita a cui sono soggetti i genitori, specialmente nelle città, e ancora un po' per facilitare i suoi compiti, ha piuttosto cercato in tutti i modi di sostituirsi alle famiglie. Occorre quindi compiere una duplice azione di rinnovamento: la prima nella scuola, la seconda nella famiglia.

2. Il secondo principio è che, se si vuole che la scuola adempia al suo compito educativo, che non riguarda soltanto il singolo allievo, ma, attraverso lui, l'intero ambiente rurale, bisogna evitare di provocare una frattura incolmabile tra la mentalità dei figli, che essa educa, e quella dei genitori, che restano a casa. Tale frattura rischia di crearsi quando la scuola offre agli allievi dei modelli certo migliori di quelli accolti nell'azienda paterna, ma insieme troppo astratti e senza connessione con la realtà nella quale, in quell'azienda, si opera e vive.

Il figlio tenta inizialmente di introdurre qualcuna delle innovazioni suggerite dalla scuola nell'azienda diretta dal padre, ma lo fa troppo spesso con impeto giovanile e senza misurare le difficoltà, soprattutto quelle psicologiche, di adeguamento; poi, di fronte alla constatazione della inutilità dei suoi sforzi, è preso dallo scoramento; si forma allora in lui la persuasione che l'agricoltura sia fatalmente destinata alla staticità economica e sociale, al che reagisce o con un atteggiamento di rassegnazione parimente fatalistica o con la rivolta che lo porta all'insoddisfazione o, se le circostanze e il suo spirito di iniziativa lo permettono, all'abbandono della terra.

(2) L'esperienza estera a cui la direzione didattica dell'Istituto particolarmente si ispira è quella francese delle « *maisons familiales* ». Vedi l'esposizione esauriente di questo metodo fatta in A. DUFFAURE, *Une Méthode Active d'Apprentissage Agricole. Les Cahiers de l'Exploitation Familiale*, E.A.M., Paris 1955.

Così l'esodo dalle campagne che, se avvenisse in altre condizioni, cioè come frutto di una scelta cosciente, libera, responsabile, sarebbe un fatto del tutto positivo e normale in una società, in pieno sviluppo, come la nostra, diventa fattore di avvillimento umano con tutte le conseguenze negative che il misconoscimento, sotto qualsiasi forma, del valore « persona » comporta per l'intera comunità.

3. A questi due principi, esplicitamente professati dai dirigenti della sezione educativa, possiamo forse aggiungerne un terzo, che si ricava da tutto l'atteggiamento degli uomini del CECAT: la preoccupazione di aprire l'allievo non solo al mondo in cui vive, ma anche a quello più vasto in cui l'attività stessa della sua categoria è inserita, cioè anche alla **vita sociale nazionale** e a quei **rapporti internazionali**, da cui oggi non ci si può più dispensare, se pure si vuole rimanere al passo con i tempi. Naturalmente, soprattutto a questo riguardo, si avrà una diversità di capacità e di vocazioni, ma lo scopo che ci si propone è quello di dare, in partenza, a tutti la più ampia possibilità di apertura e di ascensione sociale.

5) Il sistema della scuola-famiglia.

Conformi a questi principi sono i metodi verso i quali si orienta l'Istituto di Castelfranco: si tratta, per gli adolescenti, del **sistema scuola-famiglia**; per i giovani di 17 e 18 anni (biennio di specializzazione), del **sistema scuola-azienda**; per tutti poi, anzi soprattutto per i giovani già maturi e per gli adulti, si promuovono viaggi di istruzione e si moltiplicano le occasioni di contatto all'interno e all'estero.

Il sistema **scuola-famiglia** trova la sua più completa espressione in quella che sopra abbiamo chiamato la « **maison familiale** » (3). Tale sistema si basa principalmente su tre punti: il convitto, l'alternanza, l'utilizzazione dell'azienda familiare come campo di osservazione e di esperienze per l'alunno. Nella nostra spiegazione conviene che partiamo dall'ultimo.

(3) Per quanto riguarda l'educazione degli adolescenti, solo le due scuole-famiglia, rispettivamente maschile e femminile, di Soligo e di Moriago hanno finora utilizzato questo metodo nella sua totalità. Le scuole di Castelfranco e delle altre sezioni coordinate, fino al termine dello scorso anno, vi si sono ispirate soltanto parzialmente, continuando a conservare elementi del tipo di scuola tradizionale e del tipo scuola-azienda. La linea di evoluzione dei metodi è tuttavia, da tempo, sufficientemente chiara e l'estensione, per l'anno scolastico in corso, del sistema scuola-famiglia in quasi tutte le sezioni coordinate, maschili e femminili, non è che una conferma di essa: dalla sperimentazione in due casi isolati si è passati alla sperimentazione su scala più vasta; i risultati di questa suggeriranno, poi, nuovi aggiustamenti del metodo e serviranno a definire il campo entro cui sarà possibile dare al metodo stesso una regolare attuazione.

1. **Utilizzazione dell'azienda familiare** per la formazione scolastica dell'allievo esperto coltivatore. Il principale strumento scelto per tale utilizzazione è il **quaderno dell'azienda familiare**. Mediante questo quaderno l'insegnamento scolastico viene strettamente connesso con la vita aziendale: la sua compilazione richiede un continuo dialogo tra figli e genitori, stimolando così entrambe le parti alla riflessione comune sull'andamento dell'azienda. Eventuali miglioramenti nella conduzione dell'impresa familiare saranno così introdotti di comune accordo, impedendo che si formi quella frattura tra generazioni di cui abbiamo già precedentemente sottolineato le conseguenze negative. L'esperienza prova inoltre che la regolare attuazione di questo metodo è assai più facile di quello che a prima vista si potrebbe forse pensare.

Naturalmente il quaderno avrà un legame diretto con l'insegnamento agricolo, col quale anzi, possiamo dire, si identifica; ma un certo legame lo avrà pure con l'insegnamento generale (soprattutto, l'italiano e la matematica) in quanto la sua compilazione definitiva comporta problemi di stile, ecc., connessi con quell'insegnamento.

L'utilizzazione dell'azienda paterna come campo di osservazione e di sperimentazione dell'adolescente, la prassi delle visite ad altre aziende e i confronti che spontaneamente ne risultano, rendono, d'altra parte, quasi superflua, in questa fase della formazione dell'allievo, l'esistenza di una azienda scolastica. (Diversamente si presentano invece le cose nel biennio di specializzazione per i giovani dai 17 ai 18 anni) (4).

2. **Alternanza**. Consiste nell'alternare un periodo di frequenza scolastica con un altro di presenza attiva nell'azienda paterna: solo un accorgimento del genere può consentire una vera utilizzazione dell'azienda paterna, da parte dell'allievo, nel senso predetto.

Nei mesi invernali e primaverili, cioè quando l'attività agricola è meno intensa, il ritmo d'alternanza che l'esperienza ha dimostrato come più conveniente è di una settimana a scuola e di due a casa. Verso la fine della settimana scolastica si prepara il piano di studio che dovrà guidare l'allievo nelle osservazioni da farsi presso l'azienda paterna; raccolte, nelle due settimane successive, le necessarie esperienze, si procederà, dopo il ritorno a scuola, alla sistemazione teorica di esse. Durante la permanenza a casa, gli allievi verranno visitati almeno una volta dall'insegnante, potranno incontrarsi liberamente tra di loro per scambiare impressioni, notizie e consigli; se poi, al ritorno a scuola, le osservazioni fatte risul-

(4) Il biennio di specializzazione deve dare elementi formativi di livello nettamente superiore a quelli che possono essere acquisiti con lo studio delle comuni aziende contadine della zona; esso non ha infatti come fine l'inserimento del giovane ben formato nell'azienda paterna (cosa che a 17 anni dovrebbe essere già avvenuta), ma la formazione di specialisti in settori ben determinati dell'attività rurale, che possono corrispondere a servizi da svolgersi normalmente al di fuori delle singole aziende familiari. Si prevede che le aziende attualmente annesse alle diverse sezioni dell'Istituto saranno utilizzate in pieno, quando in ciascuna di queste sezioni si potrà appunto attuare tale biennio.

tassero non sufficienti, l'insegnante potrà completarle con una visita a qualche azienda modello.

Le scuole hanno inizio l'11 novembre, cessano del tutto in maggio, per riprendere in agosto e per essere nuovamente sospese durante la prima metà dell'autunno. In tal modo i ragazzi rimarranno strettamente inseriti nell'attività dell'azienda paterna; le necessità del lavoro agricolo non saranno più motivo o pretesto per giustificare il mancato proseguimento degli studi; la frequenza scolastica non potrà più essere considerata una evasione dai doveri di solidarietà propri della famiglia rurale; i ragazzi potranno cogliere una occasione assai opportuna per acquistare tutta una serie di interessanti esperienze e per formare il loro carattere.

Adattandosi al ritmo dell'attività agricola e ai bisogni della famiglia rurale, la scuola sarà così meglio in grado di esigere dalla famiglia quella collaborazione nell'educazione dei figli, la cui ricerca rientra nei principi di insegnamento esposti all'inizio e senza la quale il sistema non potrebbe essere attuato.

3. Convitto. Un ritmo alternato che lascia l'allievo a casa, sia pure con un piano di studio e di osservazione precisi per due terzi dell'anno scolastico, potrebbe difficilmente produrre effetti positivi, se le giornate di scuola non fossero pienamente utilizzate. Perciò si rende necessaria la permanenza periodica in un convitto familiare.

Questo sistema permette innanzi tutto di adottare un orario assai impegnativo, ma insieme non affannoso: a Soligo si fa una mezz'ora di studio e tre ore intere di lezione, al mattino, e quattro altre intere ore di lezione con un po' di tempo libero, al pomeriggio, distribuendo convenientemente intervalli e ricreazioni; il tempo tra la cena e il riposo è inoltre generalmente utilizzato per dibattiti o conversazioni su qualche argomento istruttivo o formativo. La convivenza di allievi e insegnanti consente inoltre, se l'insegnante stesso è sufficientemente preparato e ha soprattutto una formazione umana adeguata, una educazione assai più completa dell'allievo.

La temporaneità della permanenza nel convitto fa poco sentire ai ragazzi il distacco dall'ambiente familiare. Si cerca, inoltre, di fare in modo che la vita nell'istituto assomigli quanto più è possibile a quella di famiglia; perciò, oltre al direttore e agli insegnanti, un posto premiente viene dato alla donna che cura l'andamento della casa: le si affidano infatti tutte le funzioni e l'autorità stessa, sui ragazzi, di una madre di famiglia (non solo spesa, cucina, pulizia della casa, biancheria, ecc., ma anche galateo, igiene e pulizia dei convittori...).

Il sistema dell'alternanza facilita il compito di creare questo ambiente di famiglia in quanto permette di mantenere ogni settimana nell'istituto solo un terzo degli allievi che lo frequentano. Del resto, anche il metodo di insegnamento che si cerca di introdurre richiede che gli scolari non superino di molto il numero di 15 per classe e, in ogni caso, non siano più di 20. Di fatto, poi, le scuole-famiglia di Soligo e di Moriago hanno una sola classe per ciascun anno di corso (rispettivamente, tre e due).

Sempre al fine di avvicinare il più possibile la scuola alla famiglia, il direttore della scuola è coadiuvato nei suoi compiti

da un consiglio di amministrazione, formato da genitori eletti dalle famiglie promotrici della scuola, il quale ha potere di decisione non solo in materia economica, ma anche di disciplina generale. È previsto che alle riunioni del consiglio di amministrazione partecipino, per le questioni riguardanti le rispettive competenze, oltre al direttore, anche il sacerdote (insegnante di religione e cappellano della scuola) e il medico.

6) I programmi scolastici per gli adolescenti.

Per quanto riguarda i programmi scolastici, essi prevedono per il **primo anno** una larga base di insegnamento professionale non specializzato e una maggiore insistenza sui dati concreti (colture comuni come frumento ecc.; animali di allevamento dell'azienda paterna; prime nozioni sui concimi e sulla meccanica agraria, ecc.); nel **secondo anno** si progredisce nella specializzazione (colture specializzate, come vite, pesco, ecc.; prodotti dell'allevamento e loro utilizzazione; concimi e meccanizzazione in relazione ai diversi tipi di terreno e di azienda; ecc.), si dà un maggiore sviluppo alle relative nozioni teoriche (botanica, zoologia, studio dei terreni, ecc.) e si comincia ad aprire l'allievo ai problemi della convivenza sociale (elementi pratici di diritto interessanti l'azienda, ecc.); nel **terzo anno** l'insegnamento professionale si restringe praticamente ai problemi della gestione aziendale, mentre la cultura generale assume il primo posto (vita economica, sociale, politica; preparazione alla cooperazione; ecc.). Si cerca sempre di partire dal particolare per arrivare al generale, dal concreto per giungere all'astratto.

I corsi paralleli di italiano, di matematica e di religione sono pure modellati, per quanto è possibile, su questo schema generale.

7) Gli insegnanti.

Come si può facilmente immaginare, il compito dell'insegnante in questo tipo di scuola, assai attiva, è particolarmente impegnativo. Specialmente nell'attuale fase di esperimento, ci vogliono degli entusiasti; ma sempre saranno necessari educatori che sappiano formare l'uomo più che la persona istruita e che siano adatti per un lavoro di gruppo. Anche la semplice cura di mantenere contatti regolari e permanenti con le famiglie degli allievi esige una somma notevole di tempo e di energie. Quando poi si considera tutto il lavoro di assistenza tecnica e di consiglio che il personale docente è indotto in sovrappiù ad assumersi, di fronte ai contadini, soprattutto nei periodi di punta dell'attività agricola, si potrebbe pensare che non si trovino molti insegnanti disposti ad entrare in un tipo di scuola del genere.

I responsabili del settore educativo del CECAT assicurano, invece, che non è così, e chi avvicina le varie persone impegnate nel campo non stenta a credere loro: questa iniziativa, anche se non solo per merito della scuola, è penetrata nell'ambiente rurale trevigiano ed è sentita dal contadino e da quanti, pur svolgendo magari altre attività, vivono accanto al contadino.

Il reclutamento degli insegnanti avviene in vari modi. L'iniziativa che, qualora l'esperienza ne comprovasse definitivamente la validità, potrebbe assumere, in questo campo, il carattere maggiormente sistematico, è il **centro di promozione agricola di Oné di Fonte**.

Si tratta di una scuola triennale, che ha lo scopo di preparare gli animatori per lo sviluppo del mondo contadino. Si è adottato per essa il metodo dell'alternanza e del convitto a presenza periodica; i programmi comportano un triplice tipo di insegnamento: generale, tecnico e pedagogico; gli allievi che la frequentano hanno normalmente superato il 17° anno di età, qualcuno è anzi assai più anziano, ma non per questo dotato di minore entusiasmo. Si pensa di poter scegliere tra i partecipanti a questi corsi alcuni giovani adatti all'insegnamento nelle scuole per gli adolescenti.

Questo centro, che è al terzo anno di vita, ha già dato buoni risultati (in particolare, esito assai positivo ha avuto l'esperimento, tentato da alcuni allievi alla fine del secondo anno di studi, di passare ai corsi corrispondenti dell'Istituto Tecnico).

Trattandosi di un esperimento scolastico assai particolare, prima di essere definitivamente assunti, gli insegnanti vengono variamente provati nelle varie attività educative del CECAT (corsi per adulti, sessioni tecniche, ecc.) e si osserva come riescono ad inserirsi, sia pure con compiti di assistenza (ma da esplicarsi spesso in modo molto diretto), nell'attività delle cooperative.

8) Ampiezza e graduale sviluppo dell'azione educativa.

La scuola per adolescenti rurali non è stata fin dappprincipio l'attività educativa più importante promossa dal gruppo CECAT. Nei primi anni si sono, piuttosto, soprattutto moltiplicati i **corsi serali per adulti** allo scopo di convincere i contadini dell'utilità dell'istruzione per essi e per i loro figli. Un posto di particolare importanza hanno inoltre avuto i **corsi di economia domestica**, istituiti in numerosissime località della provincia, i quali hanno permesso di far partecipare direttamente anche il pubblico femminile allo sviluppo umano del mondo rurale, evitando la formazione di squilibri all'interno delle famiglie e favorendo anzi positivamente l'evoluzione generale. In questi corsi si è seguito, almeno all'inizio, il metodo già sperimentato con successo nel Canton Ticino, basato sulla concretezza degli argomenti trattati e della esposizione. Tale forma di attività educativa, assai ben vista dalle interessate e, per riflesso, dai parroci della zona, nel-

l'ultimo anno ha dovuto essere molto ridotta per difficoltà di finanziamento.

Nel complesso si calcola che dal 1954 al 1963 circa **12-14.000** persone abbiano frequentato scuole o corsi ispirati dal gruppo CECAT: si tratta di circa un quinto del numero delle famiglie contadine della provincia di Treviso. Nell'anno scolastico 1962-63 gli allievi dell'Istituto furono circa 2.500; le iscrizioni per l'anno 1963-64 superano il numero di **3.000**, con un aumento di circa il 30%.

Per una piena comprensione dei metodi adottati e una giusta valutazione dei risultati ottenuti, occorre infine tenere presente che l'insegnamento dato, sotto varie forme, dall'Istituto si rivolge, quando non addirittura ad adulti, almeno a ragazzi o giovani che **hanno ormai superato l'età dell'obbligo scolastico**. Per di più esso è fatto in un ambiente tradizionalmente poco portato a comprendere l'utilità della scuola, non tanto in se stessa, o come preparazione ad altre attività, quanto in funzione di un migliore esercizio della professione agricola. Si tratta perciò di superare la resistenza di un ambiente già negativamente prevenuto.

Né si può dire che questa mentalità contadina sia del tutto ingiustificata. Se si considera il modo con cui, in passato, è stato organizzato l'insegnamento nelle località rurali, si dovrà forse concludere che effettivamente, come è avvenuto per diverse altre istituzioni, anche la scuola è stata pensata per la città; la campagna doveva adeguarsi il più possibile all'unico modello, trascurando ogni possibilità di sviluppo di forme culturali proprie, anche se non in senso esclusivistico, del mondo rurale e all'arricchimento che tali forme avrebbero potuto portare, una volta valorizzate, all'intera comunità nazionale.

Tale situazione non è che una delle tante conseguenze del predominio economico, sociale, culturale della società urbana e industriale su quella agricola; ed è quindi una nuova manifestazione della necessità di un'opera positiva, sostenuta dai pubblici poteri, in favore dell'elevamento umano dei contadini.

LE COOPERATIVE

1) Iniziative preesistenti.

La tradizione cooperativistica nella provincia di Treviso è antica. La storia delle cooperative è però segnata da cocenti delusioni, delle quali la più bruciante resta ancora l'esperienza occorsa tra le due crisi postbelliche del 1921 e del 1930, cioè nel primo decennio di regime fascista. Ripristinato il regime democratico, ripresero ad operare con libertà gli organismi cooperativi di ispirazione cattolica o marxista (rispettivamente, **Unione delle Cooperative e Lega delle Cooperative**), mentre nei **Consorzi Agrari**, a Treviso come nelle altre province venete, la maggioranza era

stabilmente conquistata dai Coltivatori Diretti e la minoranza dalla Confagricoltura. Nel settore finanziario continuavano poi ad operare, in qualche modo, alcune **Casse Rurali**, cioè una forma di cooperativa di credito, largamente diffusa nel Veneto, soprattutto tra il 1905 e il 1915, per opera dei cattolici, e che si proponeva, tra l'altro, di concedere il credito sulla base più di garanzie morali che di beni reali (5).

A questi organismi fortemente istituzionalizzati si è dapprima affiancata, con scopi limitati, l'**iniziativa delle ACLI**, sostenuta da alcuni sacerdoti del luogo. Proprio nella zona di Castelfranco queste avevano promosso prima una cooperativa agricola commerciale (La SCALA), poi una cooperativa edile (CEAP), infine alcune cooperative agricole di lavoro e di utilizzazione dei prodotti agricoli con centro in Vedelago. Queste nuove cooperative, per la loro scarsa istituzionalizzazione consentivano il mantenimento di un rapporto diretto tra direzione e soci, ma non possedevano ancora un metodo adatto per condurre i contadini all'assunzione effettiva e diretta di responsabilità direttive (6).

2) Finalità educative dell'iniziativa CECAT.

La preoccupazione di preparare i contadini all'assunzione diretta delle responsabilità della cooperativa è invece la caratteristica principale delle cooperative sorte per ispirazione del CECAT. Ed è quella che fa delle cooperative CECAT, non tanto degli organismi da valutare sotto l'aspetto economico quanto uno degli strumenti di elevazione del mondo rurale, cioè un **fattore educativo**, conformemente ai fini generali del CECAT stesso. La cooperativa CECAT diventa così un mezzo, accanto all'Istituto Professionale per l'Agricoltura con le sue molteplici iniziative, per insegnare il contadino, come membro attivo e partecipante su piede di parità, nel circuito della vita sociale odierna.

L'unione tra scuola e movimento cooperativo è visibile nelle circostanze stesse della fondazione della prima cooperativa. Essa

(5) Cfr. *Testo Unico delle Leggi sulle Casse Rurali e Artigiane, approvato con R. D. 26 agosto 1837, n. 1706, modificato con Legge 4 agosto 1955, n. 707*. Esistono oggi in Italia circa 900 Casse Rurali, aderenti all'Accordo Interbancario; di queste 79 sono nel Veneto. Nel 1914 il censimento dava 2.594 Casse Rurali, di cui 2.002 cattoliche, 299 non aderenti alle Leghe diocesane, 293 non classificate per mancanza di indagini particolareggiate; il Veneto era la regione d'Italia in cui tali istituzioni erano più diffuse e ne contava 473, di cui 74 nella provincia di Treviso.

(6) Non sono da confondere queste prime esperienze acliste con le attuali cooperative ACLI, esistenti in quasi tutte le province venete, e riunite nei Conspsca, organizzazioni di secondo grado a livello provinciale con compiti di ispezione e di promozione del movimento contadino. Nella provincia di Treviso il movimento cooperativo aclista è meno sviluppato che in altre province venete; tre rappresentanti delle ACLI hanno però partecipato - come si vedrà in seguito - all'atto costitutivo del CECAT.

nacque nel 1956 a Fossalunga di Vedelago, cioè su terreno già preparato dalle ACLI, e fu una cooperativa macchine. I 12 soci che la costituirono avevano seguito, l'anno prima, i corsi di educazione per adulti promossi dall'Istituto; e nell'estate 1955 gli allievi della scuola avevano battuto la campagna col trattore della scuola stessa, lavorando per conto terzi. Nel 1963 le cooperative ispirate dal CECAT hanno raggiunto, nella sola provincia di Treviso (7), il numero di **150 circa**; si tratta in gran parte di cooperative macchine, ma non mancano interessanti iniziative nel campo ortofrutticolo, dell'allevamento (specialmente di polli e ovaiole), della bachicoltura, ecc.

Non tutte queste cooperative sono sorte in seguito a corsi di educazione rurale, né sono state direttamente promosse dall'Istituto, ma sempre hanno fatto almeno toccare con mano, ai contadini che le hanno costituite, la **necessità di una maggiore istruzione per essi o per i loro figli**. Le due grandi forme di iniziativa del CECAT, educazione e cooperativa, si richiamano, quindi, e si integrano a vicenda.

Leggiamo in una memoria privata, stesa per illustrare l'azione del CECAT, da persona che segue dall'esterno il movimento: *«Come la scuola, anche la cooperazione non è vista tanto (come avviene nella cooperazione tradizionale in Italia) come un fatto economico, con preoccupazioni di reddito, di guadagno; ma piuttosto come un fatto educativo molto valido per creare dei contadini consapevoli, responsabili, pieni di iniziativa, familiari con i fatti tecnici, economici, mercantili, finanziari moderni, contadini che si liberano dalle tare tradizionali dell'immobilismo, della passività, del fatalismo, dell'isolazionismo, dell'individualismo»* (8).

3) Caratteristiche particolari delle cooperative CECAT.

Per raggiungere questi scopi educativi, si è cercato di procedere, nella istituzione delle cooperative, dal basso all'alto, stimolando l'iniziativa personale dei futuri soci, dopo averli convinti della utilità dell'esperimento. Si è perciò scartata l'idea di ricorrere, fin dagli inizi, a grossi organismi che, per le loro stesse dimensioni, avrebbero presentato problemi di gestione, per i quali i contadini non erano ancora preparati, e avrebbero perciò finito con l'essere diretti esclusivamente dai funzionari e dai tecnici, mantenendo i soci nella passività e quindi nella loro inferiorità

(7) Cooperative che si ispirano all'esperimento CECAT si hanno anche in altre province della regione, specialmente in quelle di Venezia, Padova e Verona. Nelle Marche esiste già un CECAM (Centro per l'Educazione e la Cooperazione Agricola Marchigiana). Il movimento si è esteso pure in Lucania e in Sardegna. Non esiste però finora nessuna organizzazione che riunisca tutte queste iniziative. Anzi sembra che l'intenzione dei dirigenti del CECAT sia di non disperdere, almeno per ora, le forze, pur non rifiutando di mettere a disposizione di altri la loro esperienza.

(8) G. C., *Il CECAT per il risveglio di un mondo e di una cultura contadina*, p. 11 (memoria non data alle stampe).

di sempre. Per assicurare la crescita umana del mondo rurale si ritiene infatti che non basti promuovere istituzioni che operino in favore dei contadini, ma occorra anche far sì che tali istituzioni siano in mano contadina, della base contadina.

Secondo elemento determinante è la **dimensione delle cooperative** così istituite. La legge italiana stabilisce un minimo di 9 soci per ogni cooperativa. Gli uomini del CECAT hanno preso questo minimo come riferimento; le cooperative da loro ispirate si mantengono in genere sui 12 soci e si cerca di non superare i 15. Le eccezioni, che ci sono, si giustificano con motivi particolari (per esempio, l'esistenza di una precedente cooperativa). Gruppi di queste dimensioni possono essere attivi in tutti i loro membri; rendono facile l'assunzione di responsabilità da parte di ciascuno, agevole il reciproco controllo, superflua ogni forma burocratica.

« Sono così nate delle cooperative piccole, quanto al numero dei membri, le quali si sono collocate nel mondo rurale come un fatto nuovo, cooperative senza funzionari e tecnici che non siano gli stessi soci, che per fare l'assemblea non hanno bisogno più che di un tavolo di osteria o di cucina contadina, cooperative che trasformano efficacemente i contadini in imprenditori, costretti a stare assieme da problemi comuni, macchine comuni, debiti comuni, impegni comuni; cooperative finalmente che si collocano nell'ambiente rurale come elemento di rottura dell'immobilismo, come fermento democratizzatore, come catalizzatore di tutto l'ambiente rurale, sia attraverso il fatto della società cooperativa, sia attraverso i servizi resi e le tecniche nuove di lavorazione, di coltura e di allevamenti » (9).

Terza caratteristica del movimento è che i **soci delle cooperative** sono presi indifferentemente tra piccoli proprietari coltivatori, fittavoli e mezzadri, anche se si ha di fatto una prevalenza di questi o di quelli secondo la struttura agraria delle singole zone. Lo scopo degli ispiratori è quello di raccogliere nelle singole parrocchie (che nel trevigiano rappresentano una realtà sociologica ben definita) i contadini più attivi e intelligenti, capaci, una volta addestrati, di far levitare l'ambiente. Si vuole elevare la massa contadina attraverso i suoi stessi elementi più suscettibili di promozione.

4) Prevalenza delle cooperative macchine.

Si è notato in precedenza che tra gli scopi più frequenti delle cooperative c'è quello dell'acquisto, della gestione e dell'uso delle macchine agricole. Ciò risponde a un preciso orientamento degli ispiratori del CECAT. Conviene rilevare le ragioni di esso.

1. La superficie media coltivabile nelle aziende agricole della provincia è assai piccola e perciò **le singole aziende non possono**

(9) *Ibidem.*

procedere a una **meccanizzazione autonoma**. Né, d'altra parte, i contadini si rivolgevano volentieri alle imprese private con parco macchine, operanti nella zona, o alle stesse cooperative preesistenti non gestite da agricoltori, perché ritenevano di non ricavarne un reale beneficio e, in ogni caso, di essere da esse sfruttati. La formula cooperativa, adottata dagli stessi potenziali clienti, permette di superare queste difficoltà, risparmiando così agli agricoltori tutta una serie di lavori pesanti e liberandoli per altre attività redditizie.

2. Gli agricoltori che non entrano nella cooperativa, ma ricorrono alle sue prestazioni, si trovano di fronte a lavoratori della loro stessa categoria, i quali li invitano a calcolare insieme i costi e a stabilire di comune accordo le tariffe. Essi vengono così a rendersi conto dei benefici, che le imprese commerciali o le cooperative preesistenti realizzavano, e a constatare l'utilità, anche economica, che comporta il possesso di una adeguata istruzione. Il che finisce col suscitare in essi un nuovo desiderio di apprendere e di favorire una più completa educazione dei loro figli.

3. La meccanizzazione offre ai giovani agricoltori la possibilità di rimanere nell'agricoltura senza sentirsi ai margini di una civiltà nella quale le macchine sono ormai diventate strumento di progresso per ogni forma di attività umana. Quei giovani contadini, poi, che il minor fabbisogno di manodopera, conseguente allo stesso sviluppo della meccanizzazione, spinge a passare alla industria, introducono una nuova fonte di reddito in famiglie prima dotate di assai poche disponibilità.

4. Gli agricoltori, mediante l'assunzione della responsabilità diretta della gestione del parco macchine cooperativo, sono portati a constatare da loro stessi la necessità di introdurre certe migliorie strutturali nei sistemi di coltivazione, operazione della cui bontà assai difficilmente si sarebbero in altro modo convinti. Così si sono accorti, ad esempio, della necessità di diminuire i fossati e i filari di alberi ai margini dei campi, della irrazionalità da un punto di vista economico dell'eccessivo spezzettamento dei poderi, ecc.: tutte cose che un'opera di persuasione fondata sulla propaganda orale non sarebbe mai riuscita a fare comprendere.

5. Nelle zone dove esiste ancora la mezzadria, le cooperative macchine, costituite dai mezzadri, sono strumento di trasformazione dei rapporti sociali. Esse infatti pongono i contadini in condizione di offrire ai proprietari dei servizi come imprenditori indipendenti, mutando l'ordine tradizionale delle parti contrattuali. Questo ha un enorme valore psicologico e tende ad affrettare la crisi già in atto del contratto mezzadrile, senza tuttavia costringere per ciò stesso i contadini a rompere i loro legami con la terra.

5) Due principali obiezioni.

Le principali critiche mosse, con varia intenzione, all'opera del CECAT si concentrano però proprio sulle due principali caratteristiche che abbiamo ora ricordato: — la **piccola dimensione delle cooperative** che ne ridurrebbe la economicità e la pratica funzionalità in un mercato che sembra richiedere alle imprese dimensioni sempre più vaste; — l'**indebitamento eccessivo** che, specialmente per l'acquisto delle macchine, si stanno assumendo i contadini.

1. Per quanto riguarda la prima obiezione, gli uomini del CECAT rispondono tuttavia che le **piccole cooperative non sono il loro ultimo scopo**: essi si propongono di attivare lo spirito di cooperazione nel mondo rurale in modo da far sorgere dal basso un organismo cooperativo capace di resistere non solo alla concorrenza del mercato, ma anche alle tentazioni interne di degenerazione dello spirito cooperativistico in senso tecnocratico o capitalistico (10); puntano perciò sulla contemporaneità dello sviluppo dell'assunzione di responsabilità da parte dei contadini con quello della preparazione intellettuale e morale all'assunzione di queste medesime responsabilità.

Gli stessi contadini impegnati nelle cooperative di primo grado faranno, a un certo momento, direttamente la constatazione che la soluzione di certi problemi, che si pongono nell'ambito della loro gestione, non può essere ricercata se non in una **organizzazione di secondo grado**, cioè collegando diverse cooperative tra loro; ma, se si tratterà di istituire servizi comuni, questi saranno ben individuati, per poter essere da tutti riconosciuti come utili, e rimarranno sotto il controllo costante dei soci delegati da ciascuna delle cooperative di primo grado, che faranno parte del nuovo più ampio organismo.

Si tratta di costruire l'edificio con gradualità e pazienza per impedire che i contadini debbano passivamente affidarsi a funzionari ed esperti, che conserverebbero soltanto un'assai tenue legame con essi.

Di fatto queste iniziative a un superiore livello già esistono in parte. Lo sviluppo delle cooperative macchine ha posto il problema dell'assistenza ai mezzi meccanici, che non può essere svolta dalle singole cooperative di primo grado. Sono stati perciò istituiti, a livello zonale, i primi Centri Cooperativi Macchine Agricole (C.E.CO.M.A.), che si pensa possano estendere i loro servizi anche agli agricoltori della zona che non sono

(10) È noto che, se la preoccupazione economica finisce col prevalere sugli altri scopi sociali, le cooperative non tardano a limitare il numero dei propri soci, assumendo, per le necessità della loro specifica attività economica, un grande numero di lavoratori dipendenti e anche personale direttivo stipendiato, contraddicendo così nell'azione quei motivi ideali per cui erano sorte.

soci di alcuna cooperativa. Ai CE.CO.M.A. potranno pure essere affidati compiti nuovi di acquisto e gestione di macchine e mezzi tecnici necessari alla trasformazione fondiaria, ecc.

Un'altra di queste iniziative è sorta a Zero Branco. I contadini della zona, già soci di varie cooperative di primo grado, hanno creato un organismo cooperativo più ampio per la raccolta, la lavorazione e il trasporto, fino al vagonne ferroviario, dei loro prodotti (in specie, peperoni). Il consiglio di gestione di questa nuova superiore cooperativa ha l'incarico di curare lo svolgimento delle suddette operazioni, di accettare o meno nuovi conferenti, di rifiutare la merce di quei soci che agissero in danno della cooperativa (per esempio, offrendo merce scadente) e di distribuire inoltre ai cooperatori acconti e saldi per i prodotti conferiti.

La sezione dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura, esistente, come si è visto, a Zero Branco assiste i cooperatori nella raccolta, nella scelta, nell'imballaggio, nella organizzazione dell'ammasso del prodotto, e nel modo di tenere la contabilità. La SIATCA (Società Iniziative Associate Tecnico Commerciali Agricole), cooperativa definita di sperimentazione e operante a livello provinciale accanto alla CECAT che l'ha ispirata, presta la sua licenza per il collocamento dei prodotti sui mercati interni o esteri, si incarica di redigere i contratti di vendita, di curare l'esportazione, sperando le pratiche doganali, di incassare gli importi dalle ditte, di versare le somme relative al consiglio di gestione della cooperativa di Zero Branco, di decidere la data e le modalità di partenza dei vagoni (11).

Un sistema analogo, specialmente per quanto riguarda l'intervento della locale sezione scolastica, si ha, ad esempio, a Trevignano per le pesche e altri prodotti. Da queste varie iniziative sono sorte a livello zonale cooperative di secondo grado, le quali si occupano della raccolta e della vendita dei prodotti ortofrutticoli.

Nel settore della preparazione industriale di prodotti utili all'agricoltura e della trasformazione degli stessi prodotti agricoli, ha cominciato ad operare il CO.R.I.A.T. (Cooperative Riunite Industrie Agrarie Trevigiane), che per ora s'incarica soprattutto della preparazione e distribuzione dei mangimi.

2. Per quanto riguarda i problemi finanziari, è certo che, man mano si estende il tessuto delle cooperative di primo grado, aumentano anche le **necessità di assistenza per una oculata amministrazione**. Bisogna consigliare i contadini a investire cifre ragionevoli (il che non vuol dire che non possano essere necessariamente superiori a un certo livello); aiutarli a calcolare produttività, ammortamenti, ecc.; abituarli a discutere e a prendere decisioni impegnative comuni. Ma tutto questo, se le respon-

(11) E qui conviene ricordare come la stessa costituzione e organizzazione interna della SIATCA sia stata qua e là criticata dai contadini, per il timore di un ritorno, sotto nuova forma, del vecchio sistema delle società cooperative rette da tecnici e funzionari. Questa sensibilità dei cooperatori di fronte ad ogni pericolo di vedere ristretto l'ambito delle loro responsabilità e diminuita la loro possibilità di controllo, anche riguardo ad iniziative promosse dal CECAT, è in realtà una bella conferma della presa che le idee diffuse da questo stesso Centro educativo hanno avuto sulla mentalità contadina e dei frutti di maturazione umana che esse hanno portato.

sabilità assunte sono contenute nei limiti di sicurezza, ha un significato altamente educativo. Del resto tutta l'azione del CECAT tende a far considerare la macchina non come un simbolo di prestigio, ma come uno strumento puro e semplice di liberazione umana.

Finora gli acquisti di macchine sono stati compiuti mediante **crediti forniti dalle banche** con la garanzia delle proprietà immobiliari degli stessi cooperatori. Ma non sempre tali garanzie esistevano o sembravano sufficienti agli istituti di credito. Una banca locale si è allora lasciata convincere a mettere a disposizione un certo fondo di rotazione per questi casi specifici, accontentandosi di garanzie di ordine morale. D'altra parte, **le industrie di macchine agricole**, interessate allo smercio della loro produzione industriale, si sono affrettate ad offrire condizioni di pagamento particolarmente favorevoli o hanno aiutato con la propria firma il fido bancario concesso ai contadini acquirenti.

Elevandosi il livello a cui opera l'organismo cooperativo, si pongono però, ovviamente, problemi più vasti. Si sente ormai il bisogno di organizzare **forme cooperative di credito**, che permettano l'autofinanziamento dei contadini. Si è accennato in precedenza alla conservazione, nel Veneto, di un certo numero di Casse Rurali del tipo Raiffeisen. Una rivitalizzazione di questo istituto potrebbe forse risolvere abbastanza bene il problema di come venire incontro alle esigenze di piccolo e medio credito connesse con lo sviluppo cooperativo. A questo istituto dovrebbero tuttavia essere apportate quelle modifiche statutarie o pratiche, che venissero eventualmente suggerite dall'allargamento delle possibilità di iniziativa della base autenticamente contadina, cioè anche dei più piccoli proprietari coltivatori diretti, dei fittavoli e degli stessi mezzadri.

STRUTTURA INTERNA DEL CECAT

Da quanto si è detto sopra appare che il CECAT non è stato propriamente costituito per essere il centro direzionale e organizzativo di quel complesso di attività nei settori educativo e cooperativo, che ad esso si riferisce, ma per esserne piuttosto **l'ispiratore, il sostenitore e il propulsore** mediante tutta una serie di servizi. La sua struttura interna si va plasmando secondo questo orientamento fondamentale. All'atto della costituzione si è voluto creare un consiglio di presidenza composto da tre rappresentanti dell'Istituto professionale (il presidente del consiglio di amministrazione e due insegnanti), tre presidenti di cooperative e tre rappresentanti delle ACLI, i quali ultimi

avrebbero dovuto assicurare il collegamento col movimento degli operai e dei contadini cristiani. In realtà la direzione ha finora agito senza schemi istituzionali troppo rigidi.

Praticamente oggi il CECAT esercita le sue funzioni, articolandosi in **quattro diversi servizi**.

— *servizio pedagogico*, che si propone di studiare e aggiornare continuamente le strutture e i metodi dei diversi tipi di scuole e di corsi di cui abbiamo detto sopra; e di promuovere, attraverso gli strumenti creati, la diffusione delle cognizioni generali e particolari, teoriche e pratiche, utili allo sviluppo umano del mondo contadino;

— *servizio economico-organizzativo*, che cura la soluzione dei problemi della organizzazione e del funzionamento delle cooperative; le assiste negli acquisti dei mezzi di produzione, nel reperimento dei crediti, nella ricerca dei mercati in Italia e all'estero, ecc.;

— *servizio di assistenza tecnica*, con particolare riguardo alle macchine, alla scelta delle colture, all'adattamento dei prodotti e della loro confezione alle esigenze del mercato, al calcolo della produttività del lavoro impiegato nelle singole colture, ecc.;

— *servizio di «economia domestica»* che si preoccupa della educazione delle famiglie rurali sotto gli aspetti economico, morale, civico, sociale, igienico, ecc.

Questi diversi servizi sono curati, per quanto riguarda il CECAT centrale, da una decina di persone, alcune delle quali non ricevono alcun compenso. L'Istituto ha inoltre il suo personale insegnante (un centinaio di persone circa), che dipende formalmente ed è quindi stipendiato dal **Ministero dell'Istruzione Pubblica**. Le persone impegnate nell'organizzazione dei corsi per l'educazione degli adulti sono invece retribuiti con i fondi speciali messi a disposizione a questo scopo dallo stesso Ministero dell'Istruzione, dal Ministero dell'Agricoltura e da alcune amministrazioni locali. Per tutto il rimanente il CECAT raccoglie le somme occorrenti per far fronte alle sue necessità dove può, all'interno o all'estero. Tutto il personale, del resto, pur di portare avanti l'attuazione di un'idea in cui crede, sa anche compiere notevoli sacrifici non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello del proprio tempo e della stessa sua vita familiare.

Sul piano locale, il CECAT si ramifica in **Circoli CECAT** periferici, che agiscono presso a poco nelle zone in cui operano le sezioni scolastiche dell'Istituto e le cooperative. Tali circoli hanno a livello comunale e zonale tutte quelle funzioni di animazione e di mantenimento di rapporti con le altre organizzazioni, con i servizi privati e pubblici, con le autorità civili e religiose, che il CECAT centrale di Castelfranco svolge sul piano provinciale, regionale, nazionale e internazionale.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Ciò che innanzi tutto colpisce il visitatore che, per motivi diversi, entra in contatto con il personale del CECAT, è l'entusiasmo fattivo che anima ispiratori ed esecutori di tutto questo complesso di iniziative e di esperienze. Questa stessa combinazione di idealità e di realismo è forse il principale segreto della presa che il CECAT ha nel mondo contadino, condizionato dalla terra e dalle stagioni e insieme sensibile all'appello del sacrificio per qualche cosa di più grande e di più santo.

Entusiasmo fattivo, che si manifesta, sì, anche, in una certa tumultuosità esuberante di imprese, ma soprattutto nella originalità e nella **efficacia operativa dei metodi**, nel contesto concreto di una società agricola economicamente e socialmente ancora sottosviluppata come è quella trevigiana. Tale originalità e tale efficacia si possono considerare sotto diversi aspetti.

1. Dal punto di vista della promozione personale umana del contadino. I problemi del contadino sono affrontati nella globalità delle loro manifestazioni e implicazioni, ma non in modo indifferenziato e generale, bensì mediante la creazione o lo stimolo alla costituzione di istituzioni specializzate con compiti ben determinati (si pensi alle iniziative in campo educativo per contadini e figli di contadini, di differente età, livello culturale, sesso; agli acquisti e allo sfruttamento dei mezzi di produzione; alla commercializzazione e alla distribuzione dei prodotti: è tutto un complesso di cognizioni e di metodi che una volta erano preclusi al singolo contadino e che oggi, attraverso l'azione del CECAT, vengono condotti alla sua portata).

2. Dal punto di vista della solidarietà contadina. È soprattutto da rilevare la posizione del problema della cooperazione in termini non tanto economici (ai quali troppo spesso finisce col ridursi con le conseguenti già rilevate involuzioni) quanto pedagogici, cioè della elevazione umana dei contadini in una comunità di contadini che tutta insieme è stimolata a crescere. La persona trova nei piccoli gruppi cooperativi e nel perseguimento delle mete comuni insieme fissate la sua prima espansione e, quindi, le sue prime possibilità di sviluppo sociale; essa cresce nel gruppo, col gruppo, per opera del gruppo e agendo per il gruppo; ma non un gruppo chiuso in se stesso, con mete esclusivamente interne in favore dei suoi membri, perché la cooperativa opera **in e per** una comunità di base che ha dimensioni più vaste (la parrocchia paesana - come si è visto - presa materialmente, nella sua realtà sociologica di gruppo di base della società trevigiana), e si sforza di agire con essa, elevandosi ed elevando. Con questo metodo i contadini possono aprirsi all'azione sociale a livelli più alti; favorendo uno sviluppo gradua-

le, si intende eliminare il distacco tra le élites e la base; e, conseguentemente, si vuole mettere il contadino in condizione di presentarsi di fronte alle altre categorie col sostegno di una forza comunitaria cosciente.

3. Per quanto riguarda gli effetti sull'insieme della società rurale, si può tranquillamente affermare che, anche per opera del CECAT - cioè senza escludere l'apporto di altri -, la popolazione è stata ormai sensibilizzata ai problemi odierni del mondo agricolo; essa non presenta più l'atteggiamento di assoluta passività e diffidenza, proprio delle regioni arretrate, per ogni forma di innovazione; esistono ormai élites locali formate da operatori, agricoltori specializzati, simpatizzanti del CECAT, ecc. L'Istituto, le cooperative, i circoli CECAT, che formano le élites e influiscono su di esse, operano insieme direttamente sulla popolazione contadina, mentre mantengono stretti contatti col CECAT centrale di Castelfranco. Esiste quindi tutta una serie nuova di canali e di possibilità di far circolare le idee con sufficiente velocità e quindi di imprimere un impulso di modernizzazione all'agricoltura della provincia.

4. A livello della società in genere: una « cultura » rurale, fortemente caratterizzata, ma aperta, si sta sviluppando e si appresta ad inserirsi, con una propria autonomia e su piede di parità, nel contesto della vita pubblica provinciale, regionale, nazionale. Le élites contadine formate nelle cooperative e nei circoli CECAT cominciano a far sentire la loro influenza e a entrare nei consigli comunali e nelle amministrazioni locali; il commercio, l'industria, i servizi non possono ormai più prescindere da queste nuove forze in sviluppo; lo stesso mondo dell'università e degli studiosi in genere è indotto a interessarsi, oggi in forma spontanea, in seguito probabilmente anche istituzionale, ai problemi dell'agricoltura veneta in questa fase di intenso sviluppo economico della regione.

5. Attraverso il CECAT, inoltre, il mondo rurale trevigiano si è inserito in un contesto di rapporti internazionali: l'apporto di precedenti esperienze svizzere ha permesso di dare l'avvio alle attività del settore dell'economia domestica; l'assistenza fornita, per quanto riguarda i metodi e i programmi, nel campo dell'educazione giovanile rurale, da istituzioni francesi dà un respiro di modernità all'Istituto professionale; la stessa Comunità Economica Europea si è recentemente interessata, assai concretamente, ai sistemi CECAT per l'elevazione del mondo rurale in una zona depressa quale è tuttora la provincia di Treviso.

6. Infine, per quanto riguarda l'insegnamento sociale cristiano, è da notare che l'esperimento di Castelfranco Veneto intende trarre da esso ispirazione e mostrarne la validità sul piano

pratico, almeno per quanto riguarda il mondo rurale. C'è da augurarsi che questa iniziativa innovatrice, promossa con passione da cattolici, in una regione cattolica, la quale si trova in una fase assai delicata di trasformazione e di evoluzione economica e sociale, ottenga gli scopi che si propone.

A tal fine è necessario che il rispetto della persona e della sua necessità di svilupparsi assieme alla comunità di appartenenza, la volontà di costruire una società articolata in gruppi che a diversi livelli conservino una dimensione umana, l'osservanza del principio di sussidiarietà e tutti gli altri elementi che sono propri di quello stesso insegnamento e, insieme, parte integrante dell'**ideale di società contadina** proposto dal CECAT, superata la fase iniziale dell'esperimento, abbiano sempre più a trovare **pratica attuazione** sia all'interno del movimento stesso, sia nelle formule organizzative della vita contadina da esso create, sia nel loro effettivo funzionamento democratico e comunitario.

Questi medesimi principi devono, in altri termini, diventare le concrete **strutture portanti** di quella nuova società rurale, viva e stimolatrice di vitali energie, alla cui costruzione gli uomini del CECAT intendono sinceramente ed efficacemente contribuire.

Mario Castelli